

La tv antimafia



La lunga diretta televisiva ha provocato differenti reazioni anche nel mondo dello spettacolo e dell'informazione. Dichiarazioni e pareri di attori, scrittori, giornalisti e autori satirici sulla trasmissione di Santoro e Costanzo

# A favore, contrari e un astenuto



Mino Damato

Giornalista

Parlare di questi nuovi ordinamenti è un tema molto delicato. I punti sarebbero accettabili se non fossero regole codificate. Nel loro insieme non sono altro che un codice deontologico che ogni giornalista dovrebbe seguire. Un programma è un insieme di articoli, tagli di luce, inquadrature, che da soli comunicano impressioni. Pensando al pubblico, per esempio, basta inquadrare la smorfia della bocca di qualcuno mentre parla il conduttore, per aver già espresso un giudizio. Sono tutte queste cose insieme che non possono essere regolate. Il contraddittorio può non finire mai, come si fa a stabilire dove si deve tagliare o lasciare proseguire? Intervento di questo e quel personaggio? Questi mezzi possono essere indirizzati da uno spirito di parte ed è evidente che ciò avvenga in Rai dove anche gli elettricisti hanno una tessera di partito.

Dacia Maraini

Scrittrice

Trovo giusti i punti del documento approvato dal Cda della Rai. Mi sembra però che tutte queste regole erano proprio contenute nella puntata incriminata di Samarca, che le ha rispettate. Quando Leoluca Orlando ha detto che Andreotti, appena giunto a Palermo, si è recato subito in auto a Bagheria con Salvo Lima, ha detto il vero. Non si tratta di una prova di colpevolezza, infatti Santoro ha solo detto che in Sicilia spesso i politici si accompagnano ai mafiosi. Quello che mi sembra più grave è che nessun uomo politico ha smentito quello che è stato affermato e testimoniato in trasmissione, tutti ne hanno solo accusati i metodi. Per ciò che riguarda il comportamento del pubblico, si sa che esso costituisce un elemento imprevedibile e che di fronte ad alcune affermazioni ha tutto il diritto di urlare.



Alba Parietti



Edwige Fenech

Gino & Michele

Scrittori satirici

Siamo disarmati di fronte a queste nuove regole per la tv, allibiti. Abbiamo già dato la nostra solidarietà a Santoro, Curzi, Guglielmi, e non si tratta di un'adesione ideologica. Qui si tratta di denunciare le vergogne del paese. Ci sembra poi che la trasmissione, con quei due conduttori, non sia stata assolutamente fazziosa, ma che abbia rappresentato un gruppo di forze composito. Mica l'ha organizzata Renato Curcio la puntata di Samarca. L'unico momento in cui ci viene da ridere è quando il Cda parla del pubblico: ma come si fa a imbastire la gente? Forse che, per essere imparziali, Santoro avrebbe dovuto invitare i figli dei sindacati mafiosi? Questo documento ci sembra un capolavoro di imbecillità, che ancora una volta conferma come la realtà superi di gran lunga la fantasia, e certi signori della politica rubino il mestiere a quelli come noi che fanno satira.



Roberto D'Agostino

Giornalista e scrittore

Samarca è sicuramente una delle poche trasmissioni civili esistenti, ma su quella puntata che è poi stata definita «antimafia» ho dei dubbi etici: erano schierati nel teatro in gran forza verdi e piduisti, mentre nelle prime file erano assediati i democristiani in una atmosfera un po' da stadio. È chiaro che in una situazione tale prende il sopravvento l'emozione. Si finisce allora nella demagogia: ognuno coglie l'occasione per scaricarsi la coscienza. Ma poi restiamo ugualmente nella merda, perché il problema mafia è grave e complesso e non basta eliminare due boss per risolverlo. Nei giorni successivi alla trasmissione quando la mafia ha nuovamente colpito uccidendo il segretario dc del comune di Misterbianco, non si è fatto nessun programma. Poi certamente di fronte ai tentativi di censura ci si batte fino alla morte perché Samarca «resti viva e lotti insieme a noi».

Riccardo Mannelli

Disegnatore satirico

Il mio parere sull'intera vicenda è stomacoso. Trovo indecente che i soliti pochi padroni di un partito se la siano presa a tal punto. Un comportamento così ingenuo che assomiglia a quello dei bambini sorpresi con le dita nella marmellata. Perlopiù i bambini sono capaci di trovare delle scuse più fantasiose. Pensano che trasmissioni tipo Samarca siano l'unico tipo d'informazione decente che si possa fare in un panorama come il nostro. Bisogna andare tra la gente, farla parlare, ascoltarla e senza commenti. Il «vademe-cum» di comportamento è una cretinate. E poi che vuol dire «ruolo del pubblico»? Vogliamo lottizzare anche la claque? Queste patetiche regolette salteranno in aria da sole.



Sergio Staino

Disegnatore satirico

Devo confessare che avevo preparato una vignetta che poi è rimasta nel cassetto perché non mi divertiva troppo. C'era Bobo che pressappoco diceva: «Ma insomma ho gridato di tutto, da Ho Chi Min a Guevara, a El pueblo unido jamás será vencido, ma non mi sarei mai aspettato di arrivare a gridare: Samarca e Maurizio Costanzo Show».

Comunque al di là delle polemiche, la cosa bella è che la trasmissione c'è stata. E il risultato, la passione che l'ha accompagnata, la partecipazione che c'è stata hanno mostrato una potenzialità persino eversiva della tv. È quasi un capovolgimento di quello che noi sessantottini pensavamo qualche anno fa. Credo che la puntata di Samarca-Maurizio Costanzo Show sia un precedente con cui non sarà possibile non fare i conti. Possono fare tutti i codici e i decaloghi che credono, ma in un mercato libero e selvaggio che loro stessi hanno voluto, serviranno a ben poco. Mi sembra poi che si sia venuto a creare un cortocircuito positivo tra gli interessi privati delle reti tv (la corsa all'audience) ed il bisogno di un'informazione vera e popolare. Aggiungerei che l'aspetto sanguigno, viscerale, passionale di certe reazioni è una conseguenza positiva di certi comportamenti alla Sgarbi e alla Funari; un incanalarsi su binari interessanti dell'invettiva gratuita, un mettere in scena passioni, sentimenti e indignazioni; un fare nomi e cognomi e firmare le proprie opinioni. Basta con la tv e l'informazione educata. Meglio davvero le invettive e le accuse, al limite perfino ingiuste.

Sandro Petraglia

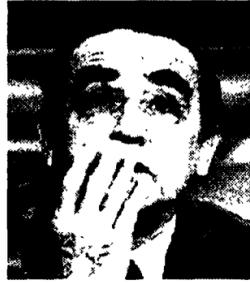
Sceneggiatore

Mi sembra che in Rai ci sia aria di normalizzazione ma non riesco a capire se dietro esiste anche un progetto di politica culturale preciso. Sinceramente, cercando di non essere dietrologo, mi pare aria fritta, un'improvvisazione politica da quattro soldi che cambia non appena cambiano le persone. Ho difficoltà ad accreditare un disegno politico, però in questi stessi giorni circola la notizia che forse La Prova non andrà in onda e questo mi dispiace molto, per diversi motivi. La mia impressione è che non si vogliono eliminare le punte critiche ma si è raggiunto un compromesso che sa di vecchia politica e di stupidità galoppante. Le regole di obiettività di cui parla il documento sono scontate: ogni giornalista corretto si attiene già a questi principi. D'altra parte mi sembra altrettanto impossibile perseguire l'equità a tutti i costi su argomenti così importanti come può essere la mafia. E se si invita il pubblico invece degli intellettuali con i discorsi già pronti, si dà spazio all'indignazione. La volontà di castigatione è finita nel compromesso e Samarca si farà esattamente come prima.

Edwige Fenech

Attrice

Oh! La vita è sempre più difficile! Faccio bene io che non mi occupo di politica e non pesto i piedi a nessuno. Di tutte queste polemiche su Samarca non so nulla, la trasmissione non la seguo. Non capisco dove è il problema per le nuove regole: nessuno è obbligato a fare le cose per forza. Se io lavoro in Rai accetto le regole, altrimenti me ne vado.



Vittorio Gassman

Attore

Non ho intenzione di intervenire.

Fulvia Serra

Direttrice di «L'Unità»

Di trasmissioni come Samarca, purtroppo, se ne fanno poche. E invece c'è bisogno di questa opera di smascheramento per essere informati.

Mi sembra che il contraddittorio sia stato rispettato e Santoro e Costanzo, quando hanno fatto l'intervista qualcuno, hanno citato nomi e cognomi. Semmai, «strano» mi è parso il comportamento di alcuni «disturbatori» che col pubblico non avevano niente a che fare, e devo dire che Santoro è stato molto abile a non farsi mettere i piedi sulla testa. Questo codice di regolamentazione per le trasmissioni d'informazione, poi, mi fa ricordare di quando andavo al liceo Parini e di una sorta di decalogo di comportamento tra professori e alunni: bisognava salutare in modo distinto e inequivocabile e, quando si parlava, togliersi le mani dalle tasche.

L'impressione è quella di una censura delle opinioni e di una grossa limitazione della libertà, soprattutto di quella del pubblico. E poi, 11 milioni di ascoltatori vorranno ben dire qualcosa. Non saranno mica tutti dei minus habens che devono essere condotti per mano. Il pubblico è cresciuto e non è una massa di imbecilli come pensano alla Rai.

Dichiarazioni raccolte da:

- Stefania Chinzari
- Gabriella Gallozzi
- Monica Luongo
- Renato Pallavicini

Enrico Mentana

Direttore di Tg5

Al di là di Samarca ritengo sia ridicolo e da respingere ogni tipo di regolamentazione dell'attività giornalistica. Sta alla sensibilità ormai diffusa della categoria dire e fare certe cose e un giornalista corretto e serio sa cosa deve inquadrate e cosa deve dire.

Il «Pentolone», com'è stato battezzato il documento della Rai, dimentica inoltre che c'è un direttore di testata che responsabile dei servizi di rete.

La futura regolamentazione limita le funzioni del direttore e le

responsabilità dei singoli giornalisti, che sanno benissimo di essere «operatori del servizio pubblico».

Inoltre, mi fa specie constatare ancora una volta come la Rai non sia un'azienda in grado di fare quadrato attorno alle sue trasmissioni. Non credo che cambierà nulla nell'informazione televisiva né in Samarca.

Semplicemente trovo ridicolo che si parli più della trasmissione che di Libero Grassi, che lo spettacolo tv sia diventato più importante dell'evento che lo ha generato.

LETTERE

Confesercenti: perché siamo contrari al condono fiscale

Signor direttore, ho letto con interesse l'intervista al ministro delle Finanze Formica pubblicata ieri sull'Unità, rimanendo però perplesso per la dichiarazione secondo la quale la Confesercenti si troverebbe in contraddizione sulla questione del condono fiscale previsto dalla manovra finanziaria. Mi stupisce questa polemica anche perché si distingue dal cordiale e positivo clima di collaborazione che si è instaurato da molto tempo tra la Confesercenti, il ministro e il suo staff.

Mi preme rammentare che la Confesercenti in tutti questi anni ha sostenuto una posizione coerente in materia fiscale e di lotta all'evasione. Ricordo al riguardo come già nel 1982 la Confesercenti si dissociò dalla serrata promossa dalla Confcommercio in opposizione al nuovo regime di contabilità sulle piccole e medie imprese meglio conosciuto come «Legge Visentini». Atteggiamento responsabile lo avremmo anche per l'introduzione dei misuratori fiscali e di ogni forma di accertamento dei ricavi purché compatibile con i costi delle imprese.

Devo ricordare, inoltre, che nel mese di maggio in occasione dell'incontro che il ministro Formica, il vicepresidente del consiglio Martelli insieme ai ministri Bodrato, Cirino Pomicino e Carli ebbero con la nostra Confederazione per discutere le misure urgenti per il riallineamento delle entrate alle previsioni della Finanziaria '91 (il famigerato decreto sui telefonisti) fu da noi presentato un documento che sosteneva, in merito al condono, queste specifiche posizioni:

«La Confesercenti è contraria in quanto ritiene che ripetuti condoni, oltre a pregiudicare l'azione amministrativa ed incentivare ulteriormente l'evasione fiscale, costituiscono una grave ingiustizia a danno dei contribuenti che compiono il loro dovere fiscale. La Confesercenti è favorevole ad una ipotesi di sanatoria riguardante le situazioni pregresse (contenzioso tributario) relative prevalentemente ad errori formali. Analogamente viene espresso circa la soluzione delle controversie sull'applicazione dei coefficienti di congruità, ove si procedesse a varare una nuova organica normativa in materia».

Questa impostazione è conseguente e coerente con quanto sostenemmo nel corso della riunione del 21 settembre 1990 presso il gabinetto del ministro delle Finanze nel corso della quale Formica, differentemente da oggi si dichiarò contrario al condono generalizzato (oggi «ombale»).

Daniele Panattoni, Segretario generale Confesercenti

«Ma non sarà che gli inglesi sono seri e noi no?»

Caro direttore, desidero commentare la lettera del lettore Antonio Corbeletti, apparsa sull'Unità del 17 settembre, riguardante il problema della difesa.

Vi si sostiene che l'incremento annuo delle spese per la Difesa in Italia tra il 1979 e il 1988 è stato quasi del 5 per cento, ben oltre il 3 per cento consigliato dalla Nato. Peccato che la Nato alludesse ad un incremento reale del 3 per cento. E se tra il 1979 e il 1988 non c'è stata un'inflazione inferiore al 5 per cento, temo proprio che ci sia stata una diminuzione di dette spese, in termini reali.

Inoltre vorrei chiarire che l'unica cifra che ha senso considerare per le spese della Difesa è la quota di prodotto interno lordo (Pil) ad esse destinata: «Il 1989 tale quota era in Italia del 2,2 per

cento, l'1,7 per cento se togliamo i circa 5000 miliardi divorati dai carabinieri: rimanevano circa 18.000 miliardi Troppi?»

Alcuni confronti: nel 1988 le Ferrovie dello Stato ebbero un passivo di 17.000 miliardi. Nel 1989 la Gran Bretagna spese il 4,1 per cento del suo Pil, che è paragonabile al nostro. Ciò le permette di disporre di una flotta che è quattro volte la nostra ed un esercito pronto a combattere in ogni momento, mentre il nostro non è pronto neanche a distribuire panini agli albanesi. Immagino che il motivo di tutto ciò sia connesso col fatto che noi siamo buoni e amiamo la pace, oltre che Gesù Bambino, mentre gli inglesi sono malvagi, imperialisti e guerrafondati. (Dubbio: ma non sarà semplicemente che gli inglesi sono seri e noi no?)

Massimo Pilotti, Modena

La benzina senza piombo è uguale se non migliore

Signor direttore, le città sono rese invivibili dall'inquinamento da traffico e, fra i provvedimenti di cui si sente parlare, ci sono ancora le targhe alterne. Intanto si sviluppano le prese di posizione contro la benzina senza piombo, cosiddetta «verde», sostenendo che fa più male della benzina con piombo se usata senza una marmitta catalitica. Addirittura due sindaci hanno emesso un'ordinanza per avvertire gli automobilisti sui pericoli insiti nell'uso della benzina verde su macchine non catalizzate.

La benzina senza piombo invece è uguale se non migliore di quella con il piombo.

Vediamo il perché: 1) Nella benzina super il piombo consentito è di 0,15 grammi per litro e il numero di ottano (Ron) minimo è 97. Nella benzina senza piombo il numero di ottano (Ron) minimo è 95. Ne deriva, per chi ha un minimo di competenza, che la benzina base è la stessa. Infatti una benzina priva di piombo con Ron 95, se additivata con 0,15 gr/l di piombo raggiunge Ron 97.

2) Alla benzina senza piombo viene aggiunto quasi sempre un composto ossigenato (con zero aromatici) è conseguenziale che questa benzina ha un contenuto in aromatici e benzene anche inferiore a quella con piombo.

Si citano gli aromatici e il benzene perché, pur non essendo gli unici componenti della benzina, sono i più dannosi alla salute e diventano i composti da trarre.

Quindi la benzina «verde» usata senza marmitta catalitica, nel peggiore dei casi, fa male come l'altra (e in più non ha il piombo). Per evitare equivoci è opportuno ribadire che la benzina senza piombo è stata studiata e preparata per permettere l'uso della marmitta catalitica (il piombo disattiva il catalizzatore). Però se una macchina non ha la marmitta catalitica, può usare benissimo la benzina senza piombo purché la sua richiesta ottanica non superi Ron 95.

Inoltre è utile sapere che in Paesi europei come la Germania e la Francia il consumo di benzina senza Pb è almeno 10 volte quello dell'Italia; e molta parte è venduta ad auto non catalizzate.

In conclusione, la battaglia da condurre oggi non è quella per vietare l'uso della benzina «verde», bensì quella per conquistare in breve tempo una situazione: a) con poche auto che circolano in città; b) con il maggior numero di auto dotate di marmitta catalitica. Questo è possibile dotando ogni area territoriale del suo giusto trasporto pubblico e prefigurando un percorso di agevolazioni fiscali per chi adoperi auto con marmitta catalitica; la quale, non va dimenticata, abbatte gli inquinanti del 90% circa.

Antonio Cavallere, Presidente dell'Azienda servizi municipalizzati di San Giuliano (Milano)